

Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Quodlibet, Macerata 2022, 923 pp., €34,00.

Nella famiglia di Curtius – alsaziana di lingua tedesca e aperta alle influenze culturali e linguistiche della Francia –, ricorda l'amico di famiglia Albert Schweitzer (noto teologo e *Bildungsbürger*) “si riunivano le tradizioni dell'aristocrazia dell'intelletto e della nascita”. Forse si potrebbe partire da questo dato biografico-intellettuale per tornare a parlare dell'opera capitale di Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, uscita in italiano solo nel 1995 per i tipi de La Nuova Italia, ed ora provvidenzialmente ristampata da Quodlibet, nelle edizioni eleganti e severe con la copertina bianca che contraddistinguono questa casa editrice. Si potrebbe partire da qui, dunque, per ricordare la posizione di Curtius attraverso questo aneddoto provvidenzialmente ricordato dal curatore di entrambe le edizioni italiane del testo, Roberto Antonelli (che firma per la nuova edizione Quodlibet una sintetica presentazione – “Trent'anni dopo”, vii-xiv) nella sua ampia introduzione originaria all'opera (“Filologia e modernità”, xvii-lii; la cit. si trova a p. xxii). Curtius in effetti si presenta con i tratti di una aristocrazia intellettuale che fin dall'inizio si sente chiamata a grandi compiti, sia nel senso spaziale che temporale. Il suo *opus magnum* può essere in tal senso visto come un imponente tentativo, ambizioso ed esposto ai rischi di ogni classico (quelli di una canonizzazione che confina spesso con l'oblio), di “salvare” la tradizione occidentale. Tuttavia – come ricorda subito Antonelli nelle sue introduzioni – il testo di Curtius è anche un confronto continuo con la Crisi in cui la tradizione letteraria plurimillenaria della cultura occidentale si dibatte nel XX secolo; un confronto con la crisi che prende le mosse, si potrebbe dire, fin dalle dediche dell'opera, alla memoria di Gustav Gröber (maestro di Curtius nella filologia ma anche nella passione per la letteratura francese), ma soprattutto a quella di Aby Warburg. Senza entrare troppo nel merito del legame specifico dell'accademico alsaziano con l'iconologo ebreo-tedesco, basti dire questo: se quella di Curtius è in ultima analisi una ricostruzione approfonda-

dita delle “topiche” letterarie occidentali, per come si generano nella classicità greco-romana e poi si rifrangono nella successiva tradizione europea, non lo è tanto nel senso di un loro catalogo completo e circostanziato, ma piuttosto come evocazione dei ‘luoghi’ in cui la letteratura si svolge – nello stesso senso cioè in cui la scienza dell’immagine di Warburg si condensa poi nel suo progetto di un atlante storico-artistico e antropologico-filosofico, il cui nome Mnemosyne rimanda naturalmente al suo retroterra mnestico e memoriale. Anche *Letteratura europea e Medio Evo latino* è in tal senso configurabile come una scienza memoriale dei luoghi della letteratura occidentale (colpevolmente limitata all’Europa “carolina”, come la definisce Antonelli, incardinata sull’asse franco-tedesco, che dimentica in tal modo tutti gli spazi orientali); e come la Mnemosyne warburghiana si fonda sulla memoria dei suoi ‘luoghi’, della sua topica letteraria e delle sue applicazioni concrete, proprio come l’atlante di Warburg si basa sulla memoria delle immagini e sui suoi effetti storico-iconici.

Giustamente Antonelli sottolinea come questa intenzione di Curtius rechi al suo interno anche un indice di individuazione tutto politico, che trova la sua genesi nel gesto, denunciatorio e propositivo a un tempo, incarnato dal pamphlet del 1932 *Deutscher Geist in Gefahr* (Spirito tedesco in pericolo). Si tratta di due testi diversissimi per composizione, motivazione, destinazione; eppure simili nelle implicazioni politiche, tanto che “il secondo senza il primo sarebbe – è – scarsamente comprensibile”, ovvero come segnale che lancia “la battaglia-missione per la ‘salvezza’ dello spirito europeo” (Ibid.: xxx-xxxi). Ciò, tra l’altro, costituisce la ricchezza e la limitazione ad un tempo del messaggio di Curtius: se nel pamphlet del 1932 si tratta cioè di individuare l’umanesimo in quanto “iniziativa” (come recita il titolo di uno dei capitoli che compongono lo scritto), tale iniziativa si comprende, agli occhi di Curtius interessato all’affermazione di un liberal-conservativismo culturale contro gli estremismi politici di destra e di sinistra, essenzialmente come una “iniziazione” (di nuovo, il titolo del capitolo successivo) a tale arsenale di pensiero e di attitudine intellettuale. E con ciò siamo di nuovo all’aneddoto iniziale: Curtius comprende la sua posizione scientifica come una forma di progressiva presa di coscienza dei “misteri” di quel patrimonio culturale europeo, in cui i maestri della letteratura – da Omero a Goethe, da Virgilio a Dante, da Cicerone a Shakespeare – siano allo stesso tempo una sorta di direttori spirituali incaricati di portare l’anima del lettore (del fedele) sulla giusta via del compimento, del raggiungimento di una nuova condizione esistenziale ed intellettuale, esattamente come avveniva per i

misteri classici: verità segrete rivelate all'iniziando, che in tal modo si apriva ad una nuova vita, a una radicale rifondazione della propria esistenza.

Vi è quindi una 'dinamica' in *Letteratura europea e Medio Evo latino* che costituisce il vero nucleo teorico-politico del testo; nel senso che al Curtius franco-tedesco, all'intellettuale proveniente da quella zona in cui il Reno fungeva fin troppo spesso da confine polemico, mentre in realtà sarebbe valso altrettanto bene da ponte di collegamento tra le culture, quel patrimonio culturale occidentale appariva necessariamente come una prosecuzione dello spazio imperiale romano, sotto diverse spoglie poetiche. Citando in apertura del suo testo "l'ultimo grande poeta di origine franco-renana Stefan George", Curtius richiama anche il Goethe "romano" che – secondo una testimonianza riportata da Sulpiz Boisserée – affermava di aver certamente già vissuto un'altra vita sotto l'imperatore Adriano. Conclude l'autore: "adduco queste testimonianze perché rivelano la Germania già compresa nell'Impero si sente legata a Roma non per riflessione sentimentale ma per partecipazione sostanziale. Con la coscienza di tale legame, Goethe e George hanno attualizzato la storia. Ed è così che noi intendiamo l'Europa" (Ibid.: 20-2). Questa intima convinzione permetterà poi a Curtius di restare in Germania anche dopo l'ascesa di Hitler; le sue convinzioni "romano-goethiane" (per così dire) gli renderanno semplicemente impossibile pensare al suo campo di azione altrimenti che in Germania, proprio perché il suo pensiero gli appariva tutto centrato su "continuità della tradizione e sua periodizzazione 'lunga'" da intendersi come "campo di studi intellegibile della letteratura europea", per dirla con Antonelli (ibid.: xxxix). E tuttavia, *Letteratura europea e Medio Evo latino* non intende fissare in canone incontrovertibile il patrimonio culturale che in tal modo ne emerge (anche se certo – occorre aggiungere – una tale intenzione traspare dalla struttura stessa del testo, dai nomi e dai luoghi che inanella, e da *come* li inanella), rivelando al contempo una sua sorprendentemente moderna struttura aperta, come ricorda ancora il curatore (ibid.: xlvii). In tal modo il libro genera "l'idea di una 'fenomenologia della letteratura', forse la più adeguata ancora oggi a rappresentare la funzione della letteratura e della critica nel sistema culturale contemporaneo, [che] nasce da un impianto ideologico che comunque ha portato ad un confronto aperto, non mediato, con la contemporaneità" (ibid.: li).

Davvero questa feconda indicazione di Roberto Antonelli va presa sul serio: quella evocata da Curtius è una fenomenologia della letteratura sia nel suo

senso più letterale, di un “atlante” delle sue immagini per come si offrono allo sguardo del lettore che si incammina verso di esse; e anche in quello più filosoficamente specifico, di un concetto di letteratura che si rispecchi nell'*epochè* più compiuta del suo statuto, di una “messa fra parentesi” filosofica del mondo, per restituirne l'immagine, nella e della letteratura.

GABRIELE GUERRA  
Sapienza Università di Roma